

# Il Lavoro fa storia

## *Note per un "Museo del Lavoro e Centro di documentazione per la storia sociale" del Monfalconese.*

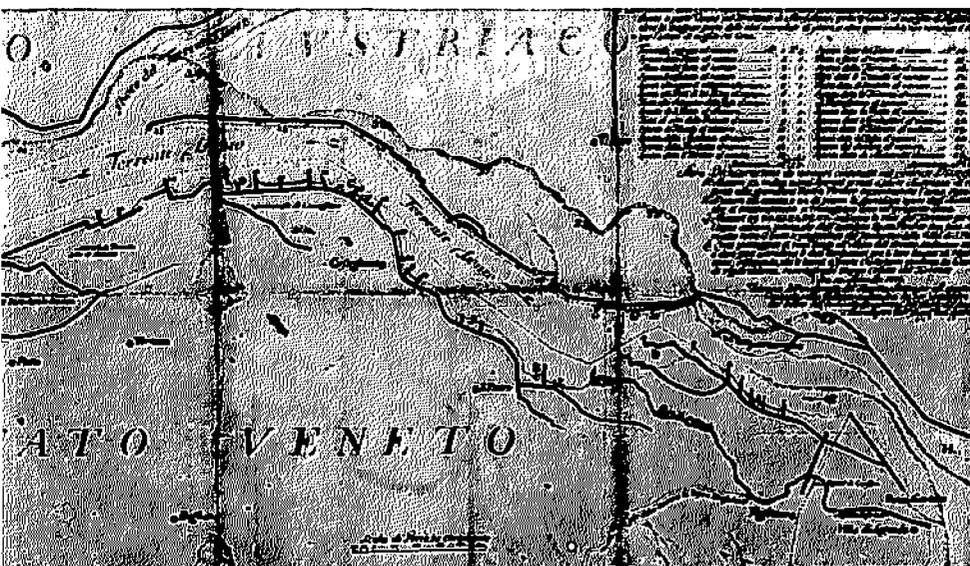
*di Furio Bianco e Rossella Tortul*

Da alcuni anni l'orientamento prevalente nell'organizzazione e nell'allestimento dei musei etnografici, dei musei della civiltà contadina e dei musei della cultura materiale è stato contrassegnato da una profonda revisione delle finalità e dei precedenti criteri ispiratori. Si sono superate le precedenti impostazioni positivistico-conservativa e idealistico-conservativa<sup>1</sup>, utilizzando strumenti e metodologie nuovi, sulla base di un ripensamento degli strumenti e delle prospettive culturali di alcune discipline "tradizionali", quali, ad esempio l'archeologia classica<sup>2</sup>, anche per l'influenza esercitata da esperienze straniere.

Non è questa la sede per affrontare in modo esauriente i presupposti scientifici e metodologici e le motivazioni culturali che hanno ispirato l'affermarsi di una nuova concezione del museo (lo potremo fare più ampiamente in seguito). Per ora basti indicare come essa nasca dall'esigenza di ricostruire e interpretare i segni del passato e i documenti di una cultura, secondo un'interpretazione storicamente corretta e in grado di cogliere nella loro

interezza il dispiegarsi e il vario articolarsi di tutte le manifestazioni della vita di una comunità. La scelta della centralità del lavoro sembra poter rispondere a questi obiettivi. La storia del lavoro propone codici di lettura — storico-economici, sociali ed antropologici — che orientano l'analisi delle "reliquie dei mezzi di lavoro" e delle testimonianze "residuali" del passato verso un maggior approfondimento delle conoscenze complessive delle società pre-capitalistiche e verso una più esatta individuazione dei modi e dei meccanismi con cui si giunse a forme di produzione e di vita collettiva più avanzate. Al di là di ogni schematico determinismo interpretativo, assumere il lavoro come elemento unificante della disposizione museografica, significa riproporsi lo studio dei rapporti dell'uomo con l'ambiente che lo circonda, delle forme di organizzazione del territorio, della tipologia degli insediamenti, delle trasformazioni del paesaggio - quali sono venute a definirsi storicamente —, delle condizioni di vita materiali, delle espressioni della vita associativa e comunitaria, delle strutture familiari, ecc., penetrando nel vivo dei





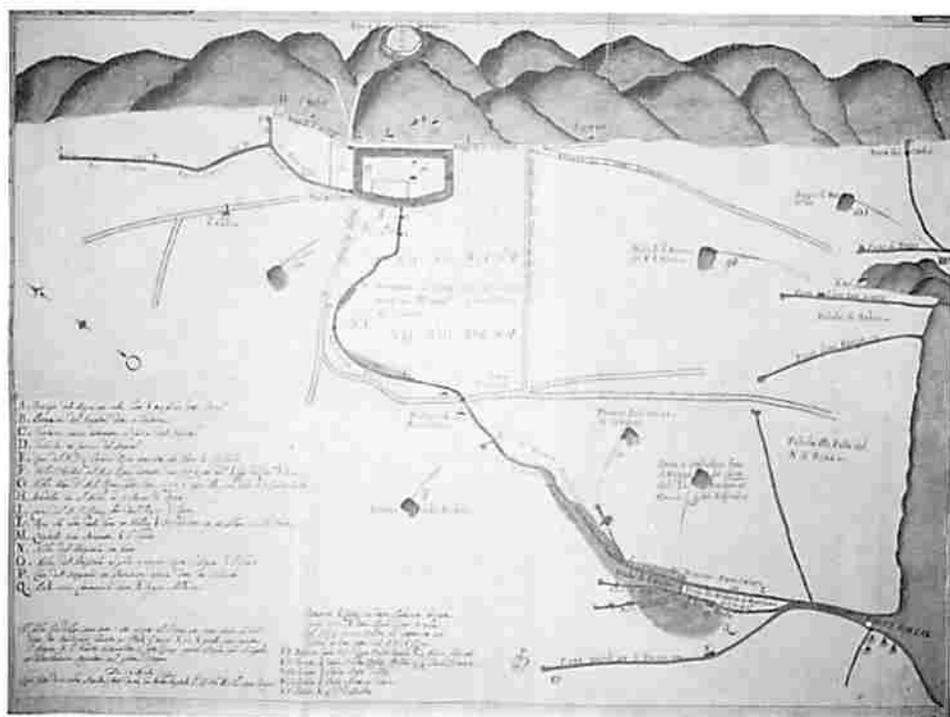
zione di una realtà e di un ruolo che i programmi della cultura di Stato negano alle classi lavoratrici fin dai manuali delle scuole elementari... Per questo il Gruppo della Stadura non ha raccolto l'oggetto folkloristico, decorativo e illustrativo, ma gli strumenti di lavoro. Una scelta profondamente significativa: popolare e scientifica..."<sup>4</sup>. Su questa base — popolare e scientifica — si è espressa ed è proseguita l'attività del museo, che ha potuto contare — nella costituzione dei singoli settori — sull'incontro di studiosi di storia e di economia, di architetti, di museografi, di insegnanti, di contadini ed ex contadini.

Nel Monfalconese e nella Bassa Friulana, il nascere spontaneo di iniziative tendenti al recupero della storia e della cultura locali, ha indicato, pur nella diversità delle motivazioni e delle accentuazioni, l'esistenza di una domanda di nuove conoscenze, a cui si è spesso unita l'istanza di stabilire un nuovo rapporto

della collettività con l'ambiente, anche come capacità di intervenire nella sua tutela e gestione. Pensiamo, tra le altre, alla recente nascita del "Circolo culturale ARCI" di Torviscosa<sup>5</sup>, e alla ormai lontana "Mostra fotografica retrospettiva e di cultura materiale" di S. Canzian<sup>6</sup>, punto di riferimento per le iniziative successive svoltesi nel Monfalconese<sup>7</sup>.

In tutte queste manifestazioni, il ruolo della popolazione si è rivelato uno degli elementi più significativi: da semplici fruitori, a partecipi attivi nel processo di ricostruzione del proprio passato, già nella richiesta di un superamento di quell'interpretazione rassicurante o strumentalmente oleografica della storia delle classi popolari, che ha molto spesso caratterizzato — e permea ancora — molta parte della letteratura storiografica regionale.

D'altra parte, la risposta a questa "domanda popolare di storia" non può essere ricercata nelle iniziative, pur lodevoli,



A.S.V., Archivio Nani, *Diritti e distribuzione delle acque a Monfalcone (1679)*.

di "eruditi" locali, in cui molto spesso banalità cronachistiche, luoghi comuni, vacue generalizzazioni, si esprimono in tono oleografico e populistico riducendosi, infine, nel rimpianto per il "mondo dei felici mietitori" e della "dignitosa povertà". Sono evidenti i limiti di questa letteratura sul piano dell'acquisizione di nuove conoscenze, ed il suo carattere marcatamente ideologico, di segno moderato.

Crediamo invece che vada accolta — innanzitutto come metodo di lavoro — la lezione di G. Giorgetti, quando sottolineava la necessità di "guardarsi da ogni atteggiamento moralistico, altrettanto incapace di andare oltre un rapporto meramente solidaristico o declamatorio nei confronti del "mondo degli sfruttati" quanto impotente a promuovere una co-

noscenza scientifica delle radici specifiche di tale sfruttamento e a fornire quindi gli strumenti per la trasformazione"<sup>18</sup>.....

Non è facile, passata la fase volontaristica, propositiva, ricca di impegno spontaneo e di entusiasmo, progettare e realizzare interventi validi che vadano incontro a queste esigenze. Ciò si rivela tanto più vero quando — è il caso del Centro Culturale Pubblico Polivalente — bisogna riempire di contenuti delle proposte, quale la costituzione di un Museo del lavoro<sup>9</sup>, che si sostanziano più di tali fermenti che dell'esistenza di materiali, di testimonianze, di fonti documentarie — già acquisiti o individuati — da conservare, col conseguente pericolo di cadere in un vuoto velleitarismo, vanificando ogni spinta propulsiva.

Si tratta, quindi, di assumere in questa fase l'idea di museo come centro di ricerca, di elaborazione e studio delle fonti documentarie reperibili, procedendo sulla base di un organico progetto di ricerca e di alcune iniziative qualificanti (mostre, pubblicazioni, ecc.) che permettano una costante verifica delle esperienze acquisite e offrono l'opportunità di mantenere vivo e operante il rapporto con la collettività, eludendo il pericolo dei "tempi morti".

Ciò anche con l'obiettivo di superare l'isolamento a cui conduce una prospettiva meramente localistica, che non chiarisce la molteplicità delle situazioni storico-sociali e culturali determinatesi nel nostro territorio e il loro rapportarsi a fenomeni complessi e di portata ben più ampia. D'altra parte la rivendicazione della propria "identità" espressa dalla popolazione nelle precedenti iniziative culturali, prima ancora che nella presunzione di riconoscere per queste zone una storia e una cultura con caratteri tipici, esclusivi o marcatamente diversi da quelli di popolazioni contermini, aveva sottolineato con forza l'esigenza di riscattare alla "storia" le vicende e la cultura di una classe — in cui tutti si riconoscevano — esclusa dalla storia e dalla cultura. Sono temi e problemi che meriterebbero un più ampio confronto nella rivista del Consorzio, per non cadere in forzature e distorsioni, che talora sembrano emergere nella sua linea culturale, a scapito — a nostro giudizio — di un impegno serio nello studio e nella ricerca di una più attenta analisi dei problemi reali del mandamento.

Ma, al di là di queste frammentarie considerazioni, crediamo debba essere perseguita con avvedutezza, ma con decisione, la politica delle iniziative culturali specifiche, culturalmente significative, in

grado di rendere intelleggibili e chiare le finalità del museo, aperto al contributo e alla collaborazione di tutti. Con questi obiettivi riteniamo che innanzitutto vada gradualmente arricchita e potenziata la biblioteca di quelle pubblicazioni specializzate, a cui possano fare riferimento studenti, ricercatori, studiosi e lettori in genere. Ciò implica, evidentemente, la consapevolezza della necessità di mantenere questo carattere di settorialità, e quindi un impegno finanziario e una politica della spesa orientati in questa direzione, senza ingiustificati sperperi per materiali bibliografici inutili o facilmente reperibili nelle altre biblioteche comunali.

La complessità dei problemi che si aprono nella fase, se non costitutiva, almeno progettuale del museo, rende ineludibile la formazione di un comitato scientifico che elabori progetti, proponga e predisponga iniziative e studi, analizzi i reperti, contribuisca all'allestimento dei singoli settori del museo, avvii contatti con gli organismi istituzionalmente preposti alla ricerca (Università, Istituti per storia del movimento operaio e contadino, ecc.), e con le iniziative museologiche analoghe di altre regioni.

In questa direzione il Consorzio ha operato alcune importanti scelte. Seppur non istituito formalmente e non inserito nella commissione "Beni e servizi storici", si è da tempo costituito, sotto la direzione del prof. Furio Bianco dell'Università di Trieste, un gruppo di giovani studiosi, impegnati nella realizzazione della mostra "Società e territorio in età pre-industriale (secoli XVI-XIX)". Si tratta di un gruppo composito, formato da specialisti di varie discipline, laureati in storia medievale, in storia moderna, in etnologia, laureandi in architettura, in geologia, ecc.: P. Benes, I. Braidà, G. Bressan, V.

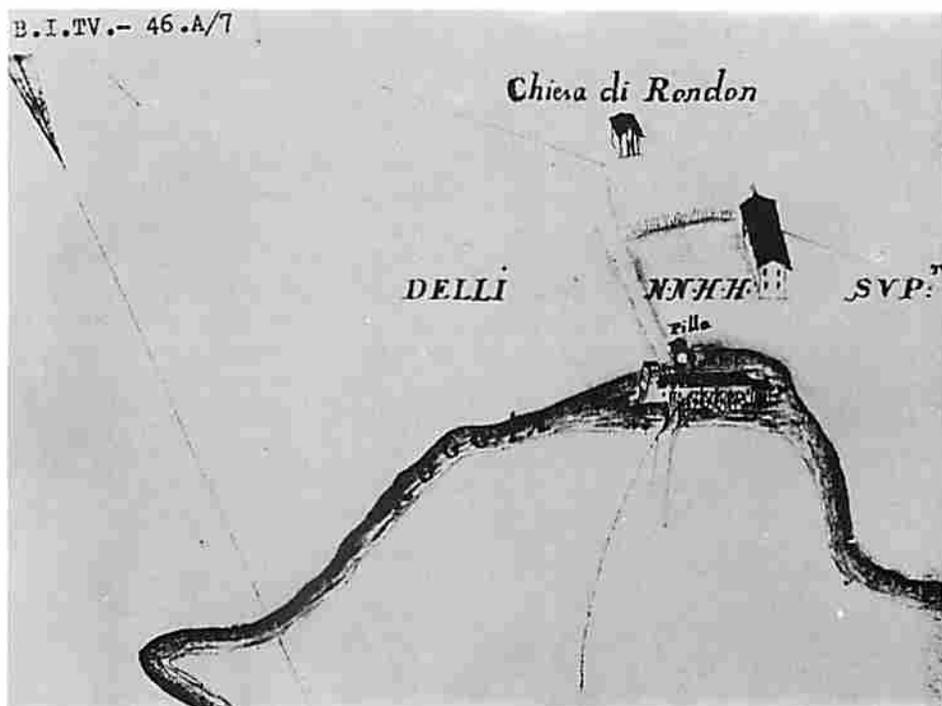
Gherghetta, W. Pin, M. Schiavo, R. Tortul, F. Zanolla.

Il lavoro di studio e di ricerca, una volta ultimato, verrà esposto in una mostra itinerante, per divenire poi parte integrante dell'impegno museografico del Consorzio. Verranno esposti documenti originali o riprodotti — disegni, mappe, materiali iconografici inediti, scoperti e raccolti in archivi e biblioteche —, grafici, tavole esplicative e schede illustrative sintetiche di corredo.

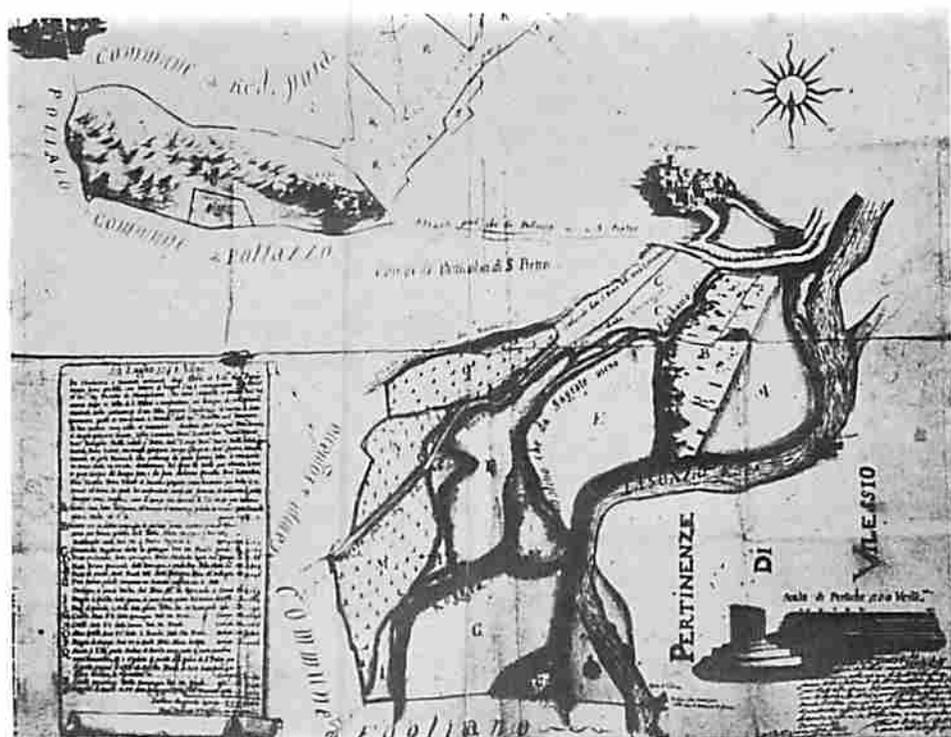
Nella discussione avviata sulla strutturazione della mostra, si è deciso di evitare il criterio del percorso unico e lineare, che riflette un'esposizione cronologica ed episodica dei fatti, per proporre invece una lettura dei documenti che integri l'approccio statico con quello dinami-

co<sup>10</sup>, offrendo cioè al visitatore, anche a livello scolastico, l'immagine di una società complessa, i cui diversi elementi si collegano e si richiamano trovando spiegazione uno dall'altro. E, nello stesso tempo, indichi una realtà ricca di elementi contraddittori, di spinte, di tensioni, che sono i prodromi dello sviluppo in senso capitalistico dell'agricoltura, e dell'affermarsi di una economia mercantile e manifatturiera nella vita economico-sociale del Monfalconese. Le sezioni in cui si articolerà la mostra sono dunque "aperte", nel senso che sono tematiche e rimandano ad argomenti trattati in altri contesti.

Ad esemplificazione, si può scorrere brevemente una parte del tracciato della bozza della mostra, articolata in otto se-



A.S.V., *Beni inculti*, b. 46, *Mulino Priuli* (1701). *Particolare.*



A.S.V., *Provveditori sopra beni Comunali*, b. 146, *Beni comunali a San Piero* (1742).

zioni per circa 70 metri di esposizione.

Il "Territorio" di Monfalcone viene dapprima considerato in rapporto con la realtà geopolitica in cui era inserito (Patria del Friuli e Repubblica di Venezia), sotto l'aspetto amministrativo ed economico. Viene poi descritto dall'interno dal punto di vista dell'ambiente naturale, utilizzando le descrizioni dei contemporanei ("atlanti" dell'epoca, "relazioni dei rettori veneti" ecc...). Gli aspetti fisici caratterizzanti questa zona non sono stati considerati separatamente, ma analizzati per i loro effetti sul piano economico e sociale. In tal senso sono state studiate le condizioni geomorfologiche e pedologi-

che, predisponendo le carte delle isofreatiche e delle risorgive, individuando le forme di utilizzazione delle acque (mulini, irrigazioni, ecc.), la legislazione antica ed i privilegi goduti da privati, le trasformazioni operate dall'uomo, le modificazioni del paesaggio prodotte dalle tecniche di coltivazione e dalle forme produttive.

La tipologia degli insediamenti, le forme residuali del passato, la struttura delle case coloniche e domenicali, i rapporti col borgo di Monfalcone, sono stati considerati nei loro aspetti peculiari e in relazione ai rapporti di proprietà e contrattuali.

La disponibilità di studi recenti e di ampie fonti documentarie ha permesso di svolgere un discorso preciso e documentato sulla distribuzione della proprietà fondiaria e sulle modificazioni dei sec. XVIII e XIX, nonché di ricostruire le forme di conduzione dominanti in questa area (affitto misto, grande locazione, enfiteusi, ecc.). Si è potuto quindi delineare la stratificazione sociale tra gli ordini inferiori della campagna (piccolo produttore, colono, mezzo colono, un/quarto di colono, sottano, famiglio), i rapporti tra proprietario-conduttore e coloni, le figure del proprietario assenteista, del piccolo produttore autonomo, del fattore, dell'artigiano, ecc.

Nel tentativo di tracciare un quadro quanto più completo della società rurale, si sono messe in relazione le pratiche

colturali con i particolari rapporti contrattuali. Le richieste padronali dei prodotti più remunerativi (vino e frumento), la scadenza annuale del contratto di locazione, la scarsità delle scorte in possesso dei coloni, determinavano la particolare sistemazione dei terreni, le forme di sfruttamento del suolo, le piante coltivate, i cicli e le rotazioni colturali, l'impoverimento e l'indebitamento costante della popolazione rurale. In tal senso sono pure state studiate le forme e l'organizzazione del credito, le consuetudini, le proprietà collettive, gli usi civici e gli effetti prodotti — sul piano sociale e sull'organizzazione del territorio — dalla lottizzazione e quotizzazione dei terreni comunali.

Nell'impostazione e suddivisione delle sezioni della mostra si può così notare un continuo passaggio dai temi della



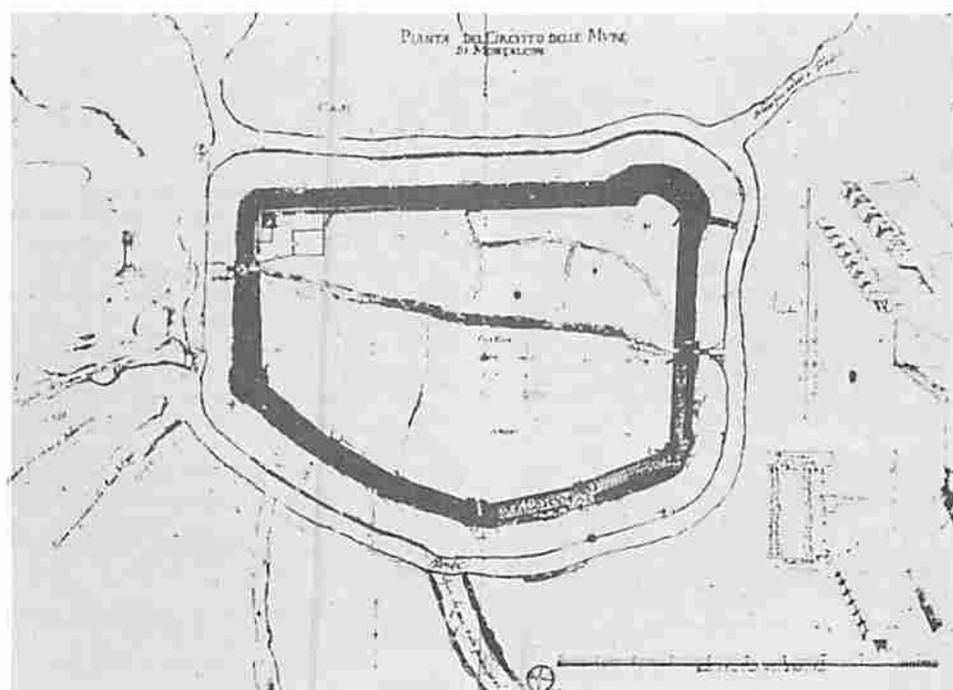
Fototeca del C.C.P.P., *Introduzione delle nuove seminatrici a Ronchi nell'azienda Dottori.*

"macrostoria" (modo di produzione, storia economica, ecc.), agli aspetti sociali, economici e culturali ad essi legati, a livello della realtà e vita quotidiana. Infatti, per quanto possibile, si è cercato di cogliere la quotidianità del lavoro e della vita contadina. Attraverso l'analisi demografica e gli "Stati d'anima" parrocchiali, è stato possibile individuare gli indici di mortalità per alcune comunità, e rapportare il tema del lavoro a quello della composizione della famiglia<sup>11</sup>, della divisione del lavoro tra maschi e femmine, dell'inizio dell'età lavorativa dei ragazzi, delle strategie matrimoniali e dei meccanismi di espulsione dalla produzione della forza lavoro eccedente.

Il progetto della mostra si chiude con una sezione che intende tracciare le ten-

denze presenti nella situazione socio-economica e culturale del secondo '800: le forme e le manifestazioni del processo di accumulazione, le connotazioni e lo sviluppo dell'agricoltura ed il ruolo del nuovo ceto agrario del Monfalconese, tenendo anche conto delle proposte e degli orientamenti del capitale provenienti da altre zone, e dell'integrazione del Territorio in un'area politico-amministrativa ed economica più vasta.

Sulle tracce fin qui delineate si sta svolgendo la fase di allestimento della mostra. Pensiamo che, sebbene non in modo ancora conclusivo, siano emerse dal lavoro fin qui svolto delle linee conduttrici valide sia per ulteriori e necessarie fasi di studio ed approfondimento sui singoli temi, sia per l'impostazione e



A.S.V., Archivio Nani, *Pianta del circuito delle mura di Mon "falcon"*.

strutturazione settoriale del futuro Museo del lavoro.

Infatti, soltanto proponendosi come centro di ricerca (e non già come deposito di strumenti e di oggetti rifiutati dall'uso, né come luogo dove ritualizzare il rimpianto per un mondo scomparso) il museo potrà svolgere una effettiva funzione, contribuendo alla conoscenza del passato

e cercando di formare nel visitatore un atteggiamento critico, che gli permetta di rapportarsi con occhi disincantati sia al "mondo perduto" del passato, sia alle contraddizioni dell'attuale "società del benessere", per scoprire i meccanismi complessi e lo sviluppo non lineare, né univoco, del processo storico.

#### Note

1) Su questi problemi cfr. A. Emiliani, "Musei e Museologia", in *Storia d'Italia. I documenti*, Torino 1973, pp. 1615-91; e A. Cirese, *Oggetti, segni e musei*, Torino 1977.

2) Cfr. A. Carandini, *Archeologia e cultura materiale. Dai "lavori senza gloria" nell'antichità a una politica dei beni culturali*, Bari 1979.

3) C. Poni, *Per un archivio popolare: il Museo di San Marino di Bentivoglio*, "Quaderni storici" n° 31, gennaio-aprile 1976, pp. 310-320

4) *Ibidem*, p.

5) Cfr. le schede informative pubblicate in "Quale storia" anno VIII-1980, n° 2, pp. 47-50.

6) Cfr. F. Bianco e R. Tortul, *Per un approccio diverso alla nostra storia*, in "Il Territorio", N°1, 1978; F. Bianco, "Memoria popolare e iniziativa collettiva", in AA.VV., *Storia regionale contemporanea. Guida alla ricerca*, Udine 1979; R. Tortul, *Nel Monfalconese: appunti per un museo sul lavoro e la cultura contadina*, in "Quale storia" cit., pp. 45-47.

7) Tra le altre: "Mostra fotografica retrospettiva su mezzo secolo della Bisiacaria (1880-1930)" a Turriaco nell'agosto 1978, "Uno sguardo al passato. Testimonianze di vita locale" a Sagrado nell'autunno 1978, "Sguardo fotografico retrospettivo su Vermeigliano e Selz" a Ronchi nel dicembre 1978, "Il quartiere di Panzano" a Monfalcone nell'inverno 1979.

8) S. Soldani e G. Giorgetti, *Uno storico marxista*, in "Studi storici" anno 18 (1977), p. 111.

9) Per le valutazioni che seguono utilizziamo largamente il *Progetto relativo al servizio museale*, presentato da F. Bianco dattiloscritto allegato alla delibera N. 8 del 22/5/1980 del Consiglio Direttivo del C.C.P.P.

10) Cfr. l'impostazione metodologica, insieme sincronica e diacronica, del lavoro di C.M. Cipolla, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Bologna 1974.

11) Cfr. A.V. Chayanov, *The theory of Peasant economy*, Homewood (Illinois), 1966.